

L'arte nei processi di inclusione

L'esperienza di «Teatro senza confini» in Valle di Susa

Elisa Cagna, Rosanna Taberna e Fernanda De Grandis*

monografia

Abstract

Il resoconto di un'esperienza presentata attraverso più voci: quelle degli attori, dei volontari, degli operatori. Un percorso segnato da un crescendo di iniziative, collaborazioni, ambiti di intervento: l'attività teatrale come «strumento per accogliere le differenze».

Premessa

L'esperienza descritta in questo articolo sottolinea la valenza dei percorsi artistici nel contesto sociale e trae spunto da un lavoro sinergico in cui si tesse il racconto della collaborazione decennale fra il Con.I.S.A. «Valle di Susa»¹ e l'associazione culturale «Fabula

Rasa».² Un iter costellato di emozioni, gesti,

sociale delle persone disabili. L'esperienza descritta rientra nelle attività che gli educatori professionali di questo servizio hanno promosso e realizzato nel corso degli ultimi 11 anni.

² La Compagnia Teatrale «Fabula Rasa» nasce nel 1993 dall'impegno nel mondo dell'arte e dello spettacolo di alcuni artisti professionisti e operatori sociali. Ha sede a Sant'Ambrogio e realizza le proprie attività nei comuni della Bassa Valle di Susa. Accanto all'attività di formazione e di produzione di spettacoli per le scuole, negli ultimi anni «Fabula Rasa» ha focalizzato l'attenzione sul mondo della disabilità con «Teatro senza Confini – Progetto sensibile d'integrazione tra le diverse abilità». Il progetto ha mosso i primi passi nel 1999 con un laboratorio teatrale per persone disabili e attualmente conta cinque laboratori teatrali integrati. Il percorso di TSC ha portato all'ampliamento del nucleo artistico di «Fabula Rasa» con l'ingresso di cinque attori disabili e, nel 2006, ha debuttato come compagnia integrata con lo spettacolo *Come pesci fuor*

* Elisa Cagna, educatrice professionale servizi disabilità, referente del progetto laboratori teatrali; Rosanna Taberna, responsabile servizi disabilità; Fernanda De Grandis, educatrice professionale, Consorzio Intercomunale Socio-assistenziale «Valle di Susa», 011-9643003, solidali@conisa.it

¹ Il Con.I.S.A. è il Consorzio Socio-assistenziale che gestisce, per delega dei 37 Comuni della Valle di Susa, le funzioni socio-assistenziali. Tra i servizi a gestione diretta vi è il Servizio Educativo Solidali, che si occupa di inserimento lavorativo e integrazione

parole, eventi, scenari in evoluzione, raccontato attraverso le risposte a un'intervista da parte di voci singole (conduttori, attori disabili e normodotati, familiari, educatori, volontari) e di voci corali e musicali degli spettacoli.

Il teatro è strumento privilegiato di incontro e conoscenza, un luogo di sperimentazione di linguaggi, un laboratorio di integrazione e valorizzazione di specificità, in un contesto collettivo e dinamico; è luogo di gioco, di scoperta e di ricerca, i cui protagonisti sono cittadini che si confrontano e crescono insieme perché «Teatro senza Confini» (TSC) è «tempo e spazio per guardare oltre...».³ Abituata all'analisi del particolare, al gusto del ritmo, sviluppa senso estetico, aiuta a riconoscere le emozioni. Diviene possibile essere altro da sé pur rimanendo se stessi, accogliere le differenze: non isolamento ma ricchezza di relazioni, apertura al mondo, contesto che promuove protagonismo e inclusione, occasione riabilitativa, comunicazione profonda.

L'idea di fondo è la costruzione di una realtà drammatica condivisa come luogo di scambio, in cui poter sperimentare ruoli, relazioni, pensieri, emozioni all'interno della cornice protettiva della «finzione». Questo processo di costruzione, che è essenzialmente di gruppo, implica la creazione di un clima di tolleranza e collaborazione, che incoraggia la sensibilità empatica del gruppo e consente l'incremento delle capacità di relazione.

d'acqua... Parallelamente all'attività strettamente teatrale «Fabula Rasa» ha fondato, con alcune importanti realtà del Piemonte, «Trame – Rete di Teatro e Disabilità» per sviluppare sul territorio esperienze culturali che promuovano nuove forme di solidarietà e sensibilità sociale e ha aderito al progetto «Rete Salute Mentale» dell'Archi. Inoltre, per promuovere l'integrazione degli attori disabili che collaborano con la compagnia, sono stati attivati percorsi di formazione finalizzati all'inserimento lavorativo.

³ P. Brook, *Il teatro e il suo spazio*, Milano, Feltrinelli, 1968 e *Lo spazio vuoto*, Roma, Bulzoni, 1998.

Afferma Carlo, educatore professionale: «Il teatro è l'attività più umana, è il modo in cui l'uomo può presentarsi agli altri. Ha rappresentato un mezzo per rafforzarmi nella relazione con gli altri e uscire dalla timidezza, uno strumento flessibile, adattabile a ogni situazione. È un aiuto alle persone per accedere alla propria interiorità, stemperare le paure di esibirsi e di essere giudicati, mostrandosi per quelli che si è: sul palco c'è posto per tutti! Come educatore penso che il teatro dovrebbe essere un'attività inserita nel programma formativo delle scuole dell'obbligo».

In questo contesto vengono soddisfatti i bisogni sociali e psicologici delle persone disabili: il progetto TSC soddisfa il bisogno di socializzazione e partecipazione e promuove la cultura dell'integrazione. Con l'arte si nutre il pensiero.

Il teatro integrato

Il teatro è un insieme di differenti discipline, che prendono forma nell'esecuzione di un evento spettacolare dal vivo: una storia recitata o drammatizzata, che è rappresentata davanti a un pubblico, utilizzando una combinazione variabile di parola, gestualità, musica, danza, vocalità e suono.

Il teatro contemporaneo, secondo Silvio D'Amico,⁴ è quell'evento che si verifica ogni qual volta ci sia una relazione tra almeno un attore che agisca dal vivo in uno spazio scenico e uno spettatore che dal vivo ne segue le azioni, la comunione di un pubblico con uno spettacolo vivente. È un'esperienza che ha il compito di creare relazioni tra le persone all'interno di un ambiente protetto, suscitare eventi di cambiamento. Ricorda Jerzy Grotowski (1970) che il teatro non

⁴ Critico teatrale e teorico teatrale italiano (1887-1955).

è indispensabile. Serve ad attraversare le frontiere fra te e me.

Si avvale della comunicazione intesa come relazione in un'esperienza di pluralità e divergenza, con cui attivare, come asserisce Giulia Innocenti Malini,⁵ uno sguardo diverso sul mondo, in cui ampliare la possibilità di percezione e di ascolto di sé e dell'altro. Non è magia, né farmaco; non è la soluzione del problema, ma la messa in atto che rende possibile allargare il confine, vedere e incontrare altri orizzonti, ascoltare nuove parole.

Secondo Emanuela, una studentessa, «il teatro è un gioco, espressione della personalità, dell'essenza umana, situazione spontanea in cui prevale l'improvvisazione. Non si esegue un copione».

L'esperienza del teatro sociale ha un importante valore educativo per le persone disabili: crea l'occasione per un confronto con l'altro in una situazione di parità (quella sul palcoscenico), sollecita la spontaneità e l'improvvisazione.

Secondo uno dei conduttori, Maurizio, «il teatro è comunicare, incontrarsi al di fuori dei soliti canoni, andando oltre la diagnosi. È un bel modo per giocare, prendersi in giro, con le nostre parti nascoste. È un percorso, un viaggio che non è mai uguale: non ci si annoia».

In teatro le disparità esistenti tra le persone vengono cancellate: la diversità del corpo, della voce, della percezione nel teatro diventa quel valore aggiunto, integrato, quell'abilità spontanea che conferisce forza all'evento teatrale. Il teatro sa cogliere tutte le sollecitazioni possibili sul «corpo diverso» e anzi le arricchisce con proprie ricerche, attraverso le sue tipiche deformazioni, dagli abiti di scena alla parrucca, dal mimo al canto. Conferma Luca, un attore, «di avere

imparato a stare bene con gli altri attraverso il laboratorio. Ho lavorato molto anche sulla voce». Anche Massimo, attore, ritiene che «ci deve essere una trasformazione da ostacolo a coesistenza».

La stessa disabilità a teatro può trasformarsi in una risorsa. Afferma Carlo, educatore professionale, che «i disabili, avendo una dimensione di affettività e spontaneità che gli adulti hanno messo sotto chiave, possono diventare dei veri insegnanti. Il valore del laboratorio? Un'esperienza non istituzionale, con contenuti umani e non formali, una ricchezza che non dovrebbe essere isolata perché è un luogo che include».

L'arte e il teatro, secondo Beppe, il regista, sono «un gesto naturale e spontaneo che aiuta a vivere meglio la vita, sono emozione»; secondo Concetta, mamma di un attore, sono «l'espressione di se stessi». Aggiunge Massimo, attore, che «teatro è adesione a degli intenti che ci riguardano introspettivi/retrospettivi/oltrespettivi. Situazioni da convivere e vivere». Sara, attrice, afferma che «teatro è immaginare, creare scenografie e giochi con le mani, con il corpo, con la passione, con un pizzichino di amore, con Beppe, Mauri, tutti. Prendo una bustina di tisana e la trasformo in una scenografia sulla luna, sugli emigranti, su qualcuno che vuoi rappresentare. Il teatro è magia».

L'evoluzione del progetto

Le valenze educative del teatro sono riconosciute dagli educatori del Consorzio da circa 15 anni: il laboratorio di teatro nasce all'interno del Centro Socio Terapeutico (CST) di Sant'Antonino di Susa nel 1995. Ospiti, famiglie, conduttori, operatori e territorio riconoscono il valore dell'esperienza e presto emerge la necessità di superare i confini del CST, inizia a germogliare l'idea di aprirsi

⁵ Docente di Storia del Teatro d'Animazione al DAMS dell'Università Cattolica di Brescia.

alla collaborazione con volontari esterni, il gruppo si modifica e gli attori diventano in prevalenza persone inserite nei progetti territoriali. Si individua un locale esterno al CST che diventa sede del laboratorio, con la partecipazione di due educatrici e sette volontari esterni interessati a conoscere questa realtà.

Nel 1999 inizia la collaborazione con l'associazione «Fabula Rasa», una collaborazione che cambia nel tempo e che descriviamo attraverso tre fasi: la prima improntata alla scoperta e al divertimento, la seconda e la terza di maggiore apertura al territorio.

Nella prima fase, collocata tra il 2000 e il 2003, c'è la scoperta reciproca tra gli attori della compagnia e le persone disabili, con l'intermediazione degli educatori: è un teatro dell'improvvisazione, privo di copione, in cui la funzione del palco serve a dare voce, movimenti, emozioni libere e spontanee, divertimento, informalità, nutrimento per la creatività, ascolto reciproco, musica. Da subito si colgono le competenze dei conduttori, l'atteggiamento di attenzione, ascolto, stimolo, valorizzazione dei singoli e invito alla cooperazione, mentre gli educatori professionali rappresentano la cornice istituzionale di riferimento, un «ponte verso il fuori».

Nasce la «Compagnia del vento» che allestisce tre spettacoli, tratteggiati qui con le parole chiave scelte dai protagonisti:

- *Chiari di luna*: poesia, tenerezza, morbidezza, primo spettacolo, il pianista, una sorpresa, un neonato, esperienza stracarica di energia che negli spettacoli c'è e continua a esserci;
- *Falchi e colombe*: il gioco della guerra;
- *Elementi*: tematiche trasversali a tutti gli spettacoli.

Nella seconda fase, tra il 2003 e il 2006, nasce il progetto TSC, con la collaborazione dell'associazione «Fabula Rasa», del Consorzio

e dell'allora Comunità Montana Bassa Valle di Susa. Il laboratorio diviene una proposta strutturata per il territorio, i volontari da accompagnatori diventano attori, l'integrazione assume una dimensione esterna al circuito dei servizi. Il ruolo degli operatori va nella direzione di sostenere e monitorare l'iniziativa, segnalare alcune persone da inviare al laboratorio, tenere il filo dei progetti individuali, mettere a disposizione i volontari del servizio civile per effettuare trasporti e affiancamento in attività.

Due sono gli spettacoli allestiti, le cui parole chiave sono:

- *Prima o poi il mare arriva*: poesia, omaggio a Tonino Guerra, attesa, amore, processione, onde che ti ondeggianno, bella sensazione;
- *Come pesci fuor d'acqua*: paesaggi inumani, lavoro sui costumi, sculture viventi, «mi sentivo un pesce, nuotavamo insieme».

Nella terza fase, dal 2006 a oggi, il laboratorio raggiunge una visibilità nuova sul territorio. Una novità importante riguarda le sedi: acquisisce una sede stabile presso la residenza multidisciplinare teatrale di Avigliana e raddoppia l'offerta, aprendo un laboratorio presso il Salone Polivalente di Bussoleno. Si amplia il target dei partecipanti, accogliendo nuovi attori segnalati dal Centro di Salute Mentale dell'ASL TO3.

Si realizza il primo convegno su arte e integrazione «Equilibrismi» e nasce «Trame – Rete di Teatro e Disabilità» con la finalità di sviluppare, sul territorio piemontese, esperienze culturali che promuovano nuove forme di solidarietà e sensibilità sociale.

A livello istituzionale si registra la stipula di un protocollo di intesa con il Consorzio, l'ASL TO3, 12 Comuni della Valle di Susa per il sostegno, la diffusione e lo sviluppo del Progetto Teatrale Permanente, in applicazione del primo Piano di Zona della Valle di Susa.

Per estendere la rete dei volontari e promuovere la sensibilizzazione degli studenti all'interazione con la disabilità, viene siglato un nuovo protocollo di intesa fra il Consorzio, l'ASL TO3 e un liceo psicopedagogico del territorio, che permette ad alcuni allievi di svolgere tirocinio all'interno del laboratorio integrato. La voce di Emanuela, una studentessa: «È fondamentale che un allievo del liceo faccia un tirocinio di questo tipo: in qualunque indirizzo, tanto più il nostro! È un'esperienza che fa riflettere su temi di vita e maturare».

Altri studenti che partecipano al laboratorio parlano dei sentimenti che li hanno attraversati nel corso di questi mesi: «L'iniziale timidezza, imbarazzo, ansia, incertezza, paura lasciano il posto alla spontaneità, all'allegria, al mettersi in gioco a livello corporeo, emotivo, mentale, relazionale e ci si trasforma in un tostapane, in un frullatore, in un'astronave».

Il regista Beppe aggiunge: «La bellezza è vedere queste ragazzine che vanno oltre e non si fermano all'apparenza, alla sporcizia. Sono belle le figure degli adolescenti, non c'è mai il copia e incolla!».

Le parole chiave che descrivono i due spettacoli di questo periodo sono:

- *La creazione: dal Big Bang al terzo millennio*: creazione, bellezza, inno alla vita, brodo primordiale e teatrale, frammenti di tutte le culture, si sono fatte cose e poi mescolate;
- *Una conferenza poetica*: pout pourri, poesia.

Il valore dei cambiamenti

È stata una storia importante, segnata da un'evoluzione vissuta in modo intenso dagli stessi protagonisti. Dice Beppe: «Sono cambiate tante cose: il centro dell'attenzione

ora è sul teatro sociale, sensibile, pieno di sviluppi, molto affinato rispetto al circuito classico. Certo occorre togliere la zavorra, lasciare spazio per gestire l'istante, l'improvvisazione, con i "sensori sempre attenti". Parto da un'idea, però poi mi lascio condizionare dalla bellezza e dagli stimoli del gruppo. Si cambia, ci si arricchisce, si germoglia».

Fa eco Maurizio: «È cambiato tutto da quando ho incontrato Beppe. Lavorava con le scuole quando avevo 20 anni. Sono rimasto folgorato da Paolo e dai ragazzi del CST. Ricordo l'inizio: la forza, la potenza, la coesione del gruppo. Ho continuato a studiare matematica ma l'interesse si è spostato, fino alla scelta del master in teatro sociale. Anni fa era teatro, ora stiamo lavorando anche a un progetto di domotica».

Cambiamenti che anche i volontari hanno colto, ben sintetizzati da Emanuela: «In questi due anni si è consolidato il rapporto con il gruppo: ho conosciuto persone nuove. Mi sento meno preoccupata, più sciolta a livello espressivo. Anche negli spettacoli la scarsa strutturazione rappresenta un elemento fondamentale: non ci sono rigidi ruoli predefiniti ma è il gruppo a essere protagonista; Gromi ci dà fiducia. L'attività è divisa in tre momenti: riscaldamento, creazione di scene, saluto finale. Mi piace il momento finale in cui ognuno esprime con una parola il clima che ha respirato durante il pomeriggio».

Gli attori, attraverso la voce di Sara, affermano che «sono stati dieci anni belli. Alcune paure sono sparite, è accaduto qualcosa di grande e magico: in scena riesco a fare due passi da sola, senza deambulatore, so esprimere emozioni».

I familiari, un po' attori, un po' spettatori, certo coinvolti, aggiungono, rappresentati da Concetta: «Mio figlio viene volentieri. Le persone che sanno dare un sorriso o una carezza spontanea non sono mai dimenticate. La valenza è data dallo stare con persone non

disabili. È importante che le coinvolgano e che tutti possano salire su un palco».

Ritroviamo in queste parole uno degli aforismi di Grotowski: «La performance non è un'illusionistica copia della realtà, né la sua imitazione. L'attore non recita, non imita, non pretende. Egli è se stesso».

Uno sguardo al futuro

Anche la terza fase sta concludendo il suo ciclo, lasciando aperti gli scenari futuri, sotto il peso dell'incertezza data dall'attuale momento storico nel quale gli interventi istituzionali si dirigono al sostegno del reddito, al soddisfacimento dei bisogni primari e pongono sullo sfondo l'attenzione verso la cultura, l'istruzione, la ricerca, la riabilitazione.

Ci ricordano i conduttori che «anche gli attori mangiano», ma occorre trovare i soggetti finanziatori, per quanto anche le persone disabili possano pagare. Certo non è un mestiere adeguatamente retribuito. Lo stesso Beppe, alla domanda sui riconoscimenti ricevuti, risponde «non certo economici, ma fa parte del gioco. Si tratta di un puzzle di meraviglie: ci sono i riconoscimenti affettivi e artistici, chi si ritiene artista non può mentire, far finta».

È la passione, la motivazione che guida e, con le parole di Maurizio, «i tanti rimandi: il pubblico, l'aumento della partecipazione, l'atmosfera buona, la convenzione firmata, il riconoscimento nel quotidiano, gli sviluppi con le compagnie piemontesi che lavorano in questo campo, il master di teatro sociale, il convegno... Un lavoro complesso, talvolta pesante ma gratificante».

Quali aspettative e desideri per il futuro? Beppe vorrebbe «sviluppare il tanto materiale costruito in questi anni, un patrimonio esperienziale non sufficientemente riconosciuto e valorizzato a livello istituzionale. Nel futuro

vedo la compagnia integrata che porta in giro il lavoro e la nuova sede che decolla».

Sara desidera realizzare uno spettacolo in Sicilia. Maurizio vorrebbe «veder crescere gli effetti collaterali di TSC: gli inserimenti lavorativi di Sara, Massimo e Giovanni, il convegno, le attività della rete, portare nelle scuole una versione ridotta di *Come pesci fuor d'acqua*».

In chiusura, Massimo sottolinea che «è meglio fare teatro che l'operaio o comunque faticare».

Ringraziamenti

Desideriamo ringraziare sentitamente Beppe Gromi, Maurizio Bertolini, Sara, Massimo, Carlo, Concetta, Emanuela e Luca per le interviste, gli attori, gli operatori, i volontari per questi dieci splendidi anni di emozioni, risate e creatività.

Bibliografia

- Barba E. (1996), *Teatro, solitudine, mestiere, rivolta*, Milano, Ubulibri.
- Bernardi C. (2004), *Il Teatro Sociale, l'arte tra disagio e cura*, Roma, Carocci.
- Boal A. (1993), *Il poliziotto e la maschera*, Bari, La Meridiana.
- Boal A. (1997), *Il Teatro dell'Oppresso*, Milano, Feltrinelli.
- Brook P. (1968), *Il teatro e il suo spazio*, Milano, Feltrinelli.
- Brook P. (1998), *Lo spazio vuoto*, Roma, Bulzoni.
- Brook P. (2005), *La porta aperta*, Torino, Einaudi.
- Demetrio D. (1997), *Il gioco della vita, Kit autobiografico. Trenta proposte per il piacere di raccontarsi*, Milano, Guerini e Associati.
- Detta A., Maltese F. e Pontremoli A. (2008), *I teatri dell'abitare, il cantiere Torino*, «Animazione sociale», n. 1, Torino, Gruppo Abele Periodici.
- Grotowski J. (1970), *Per un teatro povero*, Roma, Bulzoni.



- Gurdjeff G.I. (1999), *Incontri con uomini straordinari*, Milano, Adelphi.
- Lecoq J. (2000), *Il corpo poetico*, Milano, Ubulibri.
- Loos S. (1989), *Novantanove giochi*, Torino, EGA.
- Mannucci A. e Collacchioni L. (2008), *Diversabili e teatro, corpo ed emozioni in scena*, Pisa, Del Cerro.
- Mazzei M. (1998), *Il tempo del pensiero*, «Cooperazione Educativa», vol. 47, n. 1.
- Pease A. (2004), *Leggere il linguaggio del corpo*, Milano, Mondadori.
- Pitruzzella S. (2005), *Manuale di teatro creativo*, Milano, FrancoAngeli.
- Pontremoli A. (2007), *Teoria e tecniche del teatro educativo*, Torino, UTET Università.
- Richards T. (a cura di) (1993), *Al lavoro con Grotowski sulle azioni fisiche*, Milano, Ubulibri.
- Ruffini F. (2009), *Craig, Grotowski, Artaud, Teatro in stato di invenzione*, Bari, Laterza.

Siti consigliati

www.conisa.it
www.fabularasa.it
www.disabili.com
www.zerob.it
www.artravaj.it
www.teatrosocialecomunita.unito.it
www.artemuda.it

Dvd dell'associazione «Fabula Rasa»

Come pesci fuor d'acqua
Inuit
Filospinato
Mysteres of Saint Andrew
Senza voce, senza terra, soli
Sono figlio del caos

Summary

The details of an experience presented from several points of view: the actors, the volunteers, the operators. A path marked by a crescendo of initiatives, collaborations, areas of action: theatrical activity representing «a tool to welcome differences».